



agenzia fides

AGENZIA DELLA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

Agenzia FIDES – 3 Gennaio 2008

IL BAMBINO È PERSONA

- Un numero di bambini compreso tra 133 e 275 milioni, assiste a episodi di violenza domestica.
- Lo Studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei minori.
- L'ambiente di lavoro.
- Internet e i telefonini di nuova generazione.
- Dall'istruzione sono esclusi 72 milioni di bambini.
- La violenza a scuola, negli istituti e nelle strutture giudiziarie.
- Le Convenzioni Internazionali? Carta straccia.
- I bambini-soldato.
- I bambini usati come cavie.
- Gli invisibili.
- I bambini di strada.
- L'abuso sessuale all'infanzia.
- "Il Vangelo del bambino".
- Intervista al Dott. Roberto Albani, pediatra.

Un numero di bambini compreso tra 133 e 275 milioni, assiste a episodi di violenza domestica

Città del Vaticano (Agenzia Fides) - Il 7-36% delle donne e il 3-29% di uomini residenti in Occidente, intervistati per studi condotti in ventuno paesi industrializzati, hanno dichiarato di aver subito abusi e violenze durante l'infanzia. Dalle stesse interviste, risulta che la percentuale di ragazze che avevano subito abusi era di 1,5-3 volte superiore a quella dei ragazzi. Secondo uno studio realizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità tra i paesi sviluppati e tra quelli in via di sviluppo, una percentuale di donne compresa tra l'1 e il 21% ha riferito di avere subito abusi sessuali prima di compiere 15 anni, nella maggior parte dei casi ad opera dei componenti maschili della famiglia.

Dalla prima infanzia fino ai 18 anni, i bambini possono subire diversi tipi di violenza all'interno delle proprie case. I responsabili variano in funzione dell'età e della maturità della vittima e possono includere genitori, patrigni, genitori affidatari, fratelli, altri parenti e tutori. Nella maggior parte dei casi le violenze che avvengono all'interno delle famiglie non sono fatali, né causano ferite fisiche permanenti o chiaramente visibili. Tuttavia, quelle sui bambini molto piccoli possono provocare danni permanenti e addirittura il decesso, anche se non premeditato. Secondo alcune ricerche effettuate in vari paesi, la "sindrome del bambino scosso" è associata di frequente alla presenza di ferite alla testa e di gravi danni alla materia cerebrale. In alcuni paesi, in assenza di un'età minima stabilita per legge per avere rapporti sessuali consensuali e per sposarsi, gli adolescenti possono correre il rischio di subire violenze da parte del partner. È stato stimato che 82 milioni di ragazze si sposano prima di compiere 18 anni. Sono numerose quelle che diventano mogli in età ancora più giovane, spesso perché costrette, e che corrono il pericolo di subire violenze, anche sessuali.

È stato stimato che ogni anno, in tutto il mondo, un numero di bambini compreso tra 133 e 275 Milioni, assiste a episodi di violenza domestica. Del resto, il nostro è un mondo così civilizzato, che solo quindici Paesi proibiscono nei loro ordinamenti, in modo chiaro ed esplicito, le punizioni corporali che i bambini subiscono nelle loro case. L'esposizione ripetuta dei bambini alle violenze che avvengono all'interno delle loro case, in genere a causa di litigi tra i genitori o tra la madre e il partner, può danneggiare gravemente il benessere, lo sviluppo individuale e la capacità di interagire socialmente durante l'infanzia e la maturità. Anche le violenze tra partner fanno aumentare il rischio di violenza sui figli, perché, come risulta dagli studi effettuati in Cina, Colombia, Egitto, Filippine, Messico e Sudafrica, esiste una forte correlazione tra la violenza sulle donne e quella sui bambini. Da uno studio realizzato in India è emerso che la violenza domestica fa raddoppiare il rischio di violenze sui bambini.

A quel che avviene in Occidente, fa da contraltare quel che avviene in molte famiglie dei paesi in via di sviluppo, dove, insieme a pratiche tradizionali che costituiscono un grave pregiudizio per la salute, come le mutilazioni genitali femminili - secondo l'OMS viene praticata in età sempre più giovane ed è diffusa in Africa e anche in alcune parti dell'Asia e all'interno delle comunità di immigrati stabiliti in Europa, Australia, Canada e Stati Uniti - i bambini subiscono gravissimi danni anche attraverso altre pratiche, anch'esse tradizionali, che generalmente vengono loro imposte dai genitori o dai leader delle comunità locali quando sono piccoli: vengono tra l'altro usate fasciature immobilizzanti, incisioni sulla pelle, marchiature, vengono praticati riti di iniziazione violenti e esorcismi pericolosi, vengono imposti matrimoni precoci e violenze legate alla "dote" e i bambini vengono perfino costretti ad ingrassare.

Sono dati che fanno impressione, causati da una cultura e da comportamenti diffusissimi in ogni parte del mondo che non considerano il bambino come persona e come titolare di diritti.

Lo Studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei minori

Sono dati contenuti nello "Studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei minori", già presentato alle Nazioni Unite, redatto da un esperto indipendente, Paulo Sergio Pinheiro.

Questo Studio, il primo nel suo genere condotto dalle Nazioni Unite, fa seguito al rapporto di Graça Machel sull'impatto dei conflitti armati sui bambini, presentato all'Assemblea Generale dieci anni fa, e si ispira al Rapporto mondiale su violenza e salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. È anche il primo studio globale ad aver coinvolto direttamente e in modo continuo i bambini, che hanno infatti partecipato a tutte le consultazioni regionali organizzate nell'ambito dello Studio, descrivendo in modo

eloquente sia le violenze subite, sia le proposte per porvi fine. Lo Studio adotta la definizione di bambino contenuta nell'art. 1 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia: "Ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile". La definizione di violenza è quella dell'art. 19 della Convenzione: "Ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale". Utilizza anche la definizione contenuta nel Rapporto mondiale su violenza e salute (2002): l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, sui bambini, da parte di un individuo o di un gruppo, che abbia conseguenze o grandi probabilità di avere conseguenze dannose, potenziali o effettive, sulla salute, la vita, lo sviluppo o la dignità dei bambini.

L'ambiente di lavoro

Ma non sono solo la famiglia o le comunità di appartenenza, i luoghi dove i bambini sono trattati come oggetti, di consumo e di violenza.

L'ambiente di lavoro è un altro luogo di sofferenza per i bambini. È un luogo che per i bambini, in base alla normativa tradizionale, non dovrebbe esistere. Infatti, secondo gli standard internazionali, come la Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n.138 (1973) sull'Età minima lavorativa, ai bambini è vietato essere presenti sui luoghi di lavoro. Nonostante questo, i bambini lavorano e in ogni regione del mondo la violenza – fisica, sessuale e psicologica – colpisce diversi milioni di bambini, sia che lavorino legalmente, sia illegalmente. Il lavoro più diffuso tra le ragazze minori di 16 anni è il lavoro domestico, che il più delle volte assume la forma di un impiego senza regole e di un vero e proprio sfruttamento, fino ad arrivare alla schiavitù. In base a quanto stabilito dalla Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 182 (1999) per l'Eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, sono numerosi i paesi che lo hanno indicato come la "peggiore forma" di lavoro minorile. I bambini lavoratori affermano di subire maltrattamenti (punizioni corporali, umiliazioni e molestie sessuali) e quelli a servizio domestico dichiarano di essere umiliati in continuazione. Anche lo sfruttamento dei bambini minori di 18 anni nella prostituzione, nella pedo-pornografia e in altre attività simili, costituisce una forma di violenza.

Altissimo, nel mondo, è il numero di bambini lavoratori, duecentodiciotto milioni: per centoventisei milioni di questi bambini si tratta di svolgere attività lavorative rischiose e dunque violente. Per estinguere un debito, vengono obbligati al lavoro nel mondo 5,7 milioni di bambini; dei 1,8 milioni di bambini coinvolti nell'affare prostituzione e pornografia, 1,2 milioni sono vittime del traffico di minori che viene gestito per questo scopo.

Internet e i telefonini di nuova generazione

Alla famiglia, all'ambiente di lavoro, si aggiungono altri luoghi di violenza, di soprusi, di sofferenza, quegli stessi luoghi dove il bambino-persona dovrebbe conoscere e vivere il mondo, socializzare, crescere, sviluppare la sua personalità.

La violenza può essere praticata sulla strada (nel 2002 sono stati assassinati nel mondo 53.000 bambini e ragazzi fino ai 17 anni di età), può anche provenire da internet o attraverso i telefoni di nuova generazione.

Secondo un'indagine Doxa commissionata da Save the Children e diffusa quest'anno, su "Opportunità e rischi legati all'uso di nuove tecnologie da parte dei giovani di 10-17 anni", quasi il 70% dei giovani fra i 10 e 17 anni usa Internet. A possedere un cellulare sono invece il 76% dei ragazzi. L'84% del campione considera utile Internet per la formazione e la crescita. Tuttavia, quasi l'81% ritiene che la rete possa presentare anche dei rischi. Più di quanti potrebbero derivare dal cellulare considerato rischioso dal 41% degli ragazzi.

Fra i genitori, il 74% ha un atteggiamento positivo verso Internet, definito "molto utile" (18%) o "abbastanza utile" (56%), in primo luogo per la scuola e lo studio (83%), quindi come mezzo di informazione (67%), o anche per la possibilità di comunicare con gli amici e di trovare nuovi amici (10%). Molte, al contrario, sono le riserve rispetto al cellulare, considerato inutile dal 60% di madri e

padri. Coloro che invece lo ritengono utile, lo vedono di aiuto soprattutto per comunicare con i figli, quando sono fuori di casa (66%) e per sapere dove un figlio si trova e che cosa sta facendo quando non è in casa (58%).

I genitori, come i figli, vedono tuttavia nella rete anche dei potenziali rischi. Quasi due terzi (65%) di madri e padri ritiene che Internet possa dare anche preoccupazioni e creare problemi. Per i ragazzi che dichiarano Internet anche fonte potenziale di problemi, in testa alla classifica dei rischi della rete c'è infettare il PC con virus informatici (87%), seguito da possibili contatti con adulti che vogliono avvicinare i ragazzi (85%), pubblicità ingannevole (74%), rischio di essere molestati dai coetanei (69%), videogiochi violenti e diseducativi (61%), uso eccessivo di Internet (60%), scorrette informazioni su ricerche scolastiche, diete, ecc...(50%), scarico di musica e film coperti da diritto di autore (43%).

All'uso di un telefono cellulare invece i bambini e adolescenti interpellati associano i seguenti potenziali pericoli: rischio di essere molestati dai coetanei (66%), virus informatici (66%), uso eccessivo del cellulare (65%), possibili contatti con adulti che vogliono avvicinare bambini e ragazzi (64%), pubblicità ingannevole (58%), videogiochi violenti e diseducativi (44%), scarico di musica e film coperti da diritto di autore (35%), scorrette informazioni su ricerche scolastiche, diete, ecc...(32%). In parte diversa la percezione dei rischi legati a Internet nei genitori, che temono, più di tutto i possibili contatti con adulti che vogliono conoscere e avvicinare bambini e ragazzi (90%), seguiti da videogiochi violenti e diseducativi (82%), pubblicità ingannevole (80%), infettare il pc con virus informatici (74%), uso eccessivo di Internet (68%), il rischio di essere molestato o maltrattato da coetanei (64%), scorrette informazioni su ricerche scolastiche, salute, diete (53%), scarico di musica o film coperti da diritti d'autore (49%). Per quanto riguarda gli aspetti negativi associati dai genitori all'uso di un cellulare, dall'indagine emergono nell'ordine: uso eccessivo di un cellulare (73%), possibili contatti con adulti che vogliono conoscere ed avvicinare bambini e ragazzi (62%), proposte commerciali ingannevoli (60%), rischio di essere molestato o maltrattato da coetanei (59%), videogiochi violenti e diseducativi (51%), infettare il cellulare con virus informatici (48%), scarico di musica o film coperti da diritti d'autore (37%), scorrette informazioni su ricerche scolastiche, salute, diete (32%).

Alla domanda se si considerino in grado di fronteggiare da soli i possibili problemi legati all'uso di Internet, solo il 23% dei ragazzi si sente sicuro di poter fare da solo, il 37% crede di poterlo fare ma non si sente molto sicuro, e il 40% esclude di poter superare da solo tutti i potenziali rischi.

La distribuzione delle risposte è molto simile per i problemi collegati all'uso dei cellulari: 28% rispondono infatti che sono sicuri di poter evitare tutti i rischi, 44% pensano di poterlo fare ma non sono molto sicuri, 28% escludono di poter affrontare da soli tutti i rischi che possono presentarsi utilizzando il cellulare.

“Questi dati – a parere di “Save the Children” - sono preoccupanti, perché rilevano che molti dei ragazzi si sentono soli e in qualche misura indifesi rispetto ai potenziali anche gravi pericoli di Internet e della rete. Il mondo adulto e tutti coloro che operano nel settore delle nuove tecnologie debbono offrire risposte adeguate e garantire condizioni che favoriscano comportamenti consapevoli e sicuri nell'utilizzo delle nuove tecnologie fra i bambini e gli adolescenti”.

Dall'istruzione sono esclusi 72 milioni di bambini

Il 20 novembre scorso, in occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza - che si celebra ogni anno a ricordo di quel 20 novembre 1989, quando, con l'approvazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, si sancì il riconoscimento a tutti gli effetti dei diritti dei bambini nel più vasto novero dei diritti umani universalmente identificati - “Save the Children” ha diffuso dati in base ai quali sono 72 milioni nel mondo i bambini e gli adolescenti esclusi dall'istruzione.

I dati provengono dall'UIS (Unesco Institute for Statistics), che ha anche elaborato i dati relativi ai bambini non scolarizzati perché vivono in paesi ancora afflitti o reduci dalle guerre, che ricevono solo un quinto della quota globale di aiuti all'educazione: corrispondono alla metà del numero totale, trentasei milioni. Nella Repubblica Democratica del Congo, in Eritrea, Sudan, Costa d'Avorio, metà dei bambini non ha la possibilità di andare a scuola, mentre il Pakistan è il secondo paese al mondo per numero di bambini che non vanno a scuola. Save the Children ha anche lanciato nel settembre 2006 la

campagna internazionale “Riscriviamo il Futuro”, con l’obiettivo di garantire educazione a 8 milioni di minori in nazioni afflitte da guerre: nel corso di questo primo anno sono stati 3,4 milioni i bambini in più di 20 paesi che hanno potuto andare a scuola e ricevere un’istruzione grazie a Save the Children.

La violenza a scuola, negli istituti e nelle strutture giudiziarie

La scuola, luogo educativo per eccellenza, può essere anche il luogo di violenza nei confronti dei bambini. Alle violenze illegali, il cosiddetto “bullismo” – in una ricerca condotta in 16 paesi in via di sviluppo, dal 20 al 65% dei bambini intervistati hanno affermato di aver subito nei 30 giorni precedenti atti fisici o verbali di violenza – si aggiunge la violenza legalizzata: sono oltre un miliardo e duecentocinquanta milioni (la metà di tutti i bambini del mondo) i bambini che vivono in Paesi dove le punizioni fisiche da parte degli insegnanti sono considerate legali, contro tutte le Convenzioni delle Nazioni Unite, che restano totalmente inapplicate.

In tutto il mondo, i bambini affidati agli istituti - orfanotrofi, case-famiglia, istituti di accoglienza, stazioni di polizia, carceri, strutture per la detenzione minorile e riformatori, dove sono sottoposti al controllo e alla tutela delle autorità responsabili e del sistema giudiziario - sono otto milioni. Il numero degli orfani è relativamente basso, perché nella maggior parte dei casi si tratta di bambini disabili, privi di una famiglia unita in grado di accudirli, costretti a subire violenza in casa e in condizioni socioeconomiche difficili, se non completamente poveri. “Picchiare i bambini con mani, bastoni e tubi di gomma - si legge nello ‘Studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei minori’ - sbattere la loro testa contro il muro, chiuderli in sacchi di tela, incatenarli ai mobili, rinchiuderli in sale gelide per diversi giorni e lasciarli giacere in mezzo ai propri escrementi, sono alcune delle violenze perpetrate dal personale degli istituti allo scopo di ‘disciplinarli’”.

Negli istituti di accoglienza i bambini disabili possono subire violenza a scopo terapeutico. In alcuni casi, risulta che quelli sotto i nove anni sono sottoposti a trattamenti elettro-convulsivi, senza l’uso di rilassanti muscolari o di anestetici. Anche l’elettroshock può essere utilizzato come “terapia preventiva”, per controllare il comportamento dei bambini e per renderli più docili; si fa ricorso anche all’uso di droghe, che “limitano la capacità del bambino di difendersi dalle violenze”.

Anche la negligenza e l’abbandono dei bambini a se stessi sono situazioni caratteristiche di molti istituti di accoglienza, le cui condizioni sono talmente misere da mettere a repentaglio la loro salute e sopravvivenza. Numerose strutture di accoglienza per bambini disabili sono del tutto prive di programmi per la didattica, lo svago, la riabilitazione psico-motoria o per qualsiasi altro tipo di attività. Spesso i bambini disabili vengono lasciati per molto tempo a letto o nelle culle, senza alcun contatto umano o senza ricevere stimoli di alcun tipo; una situazione che può causare gravi danni fisici, mentali e psicologici.

Le Convenzioni internazionali? Carta straccia

Dopo diciassette anni dalla sua approvazione, è carta straccia la Convenzione sui diritti del fanciullo delle Nazioni Unite, considerato che 78 Paesi ancora ammettono la punizione corporale di minori nell’ambito di provvedimenti disciplinari, mentre ben 106 nazioni non vietano attraverso una legge specifica le punizioni corporali a scuola.

La Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia – ratificata da 191 paesi, tutti quelli del mondo, tranne Usa e Somalia – indica quattro principi fondamentali attraverso i quali interpretare tutti i diritti umani riconosciuti ai bambini ed agli adolescenti: il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (fisico, mentale, spirituale, psicologico e sociale); il principio del superiore interesse del bambino e dell’adolescente; il principio dell’ascolto; il principio di non discriminazione.

Si è lontanissimi dal rispetto e dall’affermazione di questi principi, solo se si consideri il problema della scolarizzazione, la garanzia dei diritti fondamentali, e quindi alla vita, alla libertà, alla protezione.

Il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in occasione della Giornata Mondiale dell’Infanzia e dell’Adolescenza, ha affermato“(…) permangono insoluti e, anzi, si aggravano alcuni spaventosi aspetti quali il traffico di bambini, il lavoro minorile, il fenomeno dei «bambini di strada», l’impiego di bambini in conflitti armati, il matrimonio coatto delle

bambine, l'utilizzo dei bambini per il commercio di materiale pornografico. Combattere tali atti delittuosi resta compito primario e irrinunciabile di ogni autorità".

In 36 Paesi, la flagellazione, la lapidazione e l'amputazione sono praticate anche nei confronti di minori che hanno commesso reati. In 43 Paesi, nei confronti dei minori-detenuti, sebbene il 90% di essi non abbia commesso reati gravi, si ricorre alle punizioni corporali.

I bambini-soldato

Se i minori-detenuti sono oltre un milione nel mondo, il numero dei bambini-soldato è in forte incremento. Sono duecentocinquanta mila (al 40% bambine) i ragazzi sotto i diciotto anni reclutati in forze armate statali o in milizie non governative. Questo avviene anche in Paesi firmatari dell'apposito Protocollo opzionale dell'Onu alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. I dati sono contenuti nel Rapporto "Children and Conflict in a Changing World", presentato il 17 ottobre scorso all'Assemblea Generale dell'ONU, a dieci anni di distanza dal Rapporto di Graça Machel "L'impatto dei conflitti armati sull'infanzia".

Il Rapporto affronta le nuove modalità di svolgimento dei conflitti, che comportano nuove forme di coinvolgimento dei bambini. "Nelle guerre odierne – si legge nel Rapporto – sempre più spesso operano gruppi armati piccoli e poco addestrati; tali conflitti beneficiano della proliferazione delle armi leggere, vengono facilmente alimentati dallo sfruttamento delle risorse naturali e da motivazioni economiche, e spesso agiscono sul mutevole scenario del crimine internazionale organizzato o del terrorismo. La popolazione civile, e soprattutto i bambini, rappresentano sempre più un potenziale obiettivo del conflitto e ne subiscono le conseguenze".

I bambini usati come cavie

È il 1996. In Nigeria si diffonde un'epidemia di meningite tra i bambini, che provoca quindicimila morti. Le persone infettate sono oltre centomila. Il Governo chiede aiuto all'OMS e alle aziende farmaceutiche internazionali. Una di queste risponde, la Pflazer e un team di medici viene inviato in Nigeria, a Kano, per sperimentare un farmaco nuovo su duecento bambini malati, il Trovafloxacin, più comunemente detto Trovan, per il quale la casa farmaceutica statunitense Pfizer cercava l'autorizzazione da parte della Food and Drug Administration (Fda). Il potenziale valore di mercato del farmaco era stimato intorno al miliardo di dollari. Dei bambini oggetto dell'esperimento, 11 muoiono, molti restano paralizzati, molti perdono la vista, altri l'udito. Tutti hanno conseguenze gravi. Dopo la sperimentazione, la Fda consente la somministrazione del Trovan solo agli adulti, prima di restringerne pesantemente l'uso. In Europa il Trovan non riceverà mai l'autorizzazione di vendita. Alla fine, la Pfizer lo ritirerà dal mercato mondiale. Nel 2001, grazie alla ricostruzione di un giornalista del Washington Post, la vicenda diventa di dominio pubblico. Dopo l'articolo, i parenti dei bimbi morti o rimasti deformati intentano una causa contro la Pfizer. Quest'ultima ribatte che i suoi ricercatori sono andati in Nigeria solo con finalità umanitarie "per combattere l'epidemia". Sotto la pressione dell'opinione pubblica, il governo nigeriano affida un'inchiesta ad un gruppo di esperti medici. Il team produce un rapporto, che punta l'indice contro l'azienda. Gli esperti affermano che la casa farmaceutica non ha mai ottenuto l'autorizzazione dal governo nigeriano per condurre le sperimentazioni. Il test - sostiene il documento - "è stato un chiaro caso di sfruttamento dell'ignoranza". La commissione conclude dicendo che la Pfizer ha violato la legge nigeriana, la dichiarazione di Helsinki sui principi etici nella ricerca medica e la convenzione delle Nazioni unite per i diritti del bambino. Gli esperti raccomandano che la Pfizer venga "adeguatamente sanzionata". Nulla accade per lunghi anni. Nel maggio scorso, il governo federale nigeriano e il governo dello stato di Kano hanno deciso di passare all'azione. Hanno citato in giudizio la Pfizer in quattro procedimenti distinti per aver condotto il test senza permesso, chiedendo un risarcimento complessivo di otto miliardi di dollari e mezzo. Ora il processo va avanti. Si tratta di difendere i diritti di "oggetti" che non ci sono più o che sono sopravvissuti con gravi malformazioni o come vegetali. "Oggetti", per giunta, africani.

Gli invisibili

Sono due le “categorie” di bambini “invisibili”.

La prima, è costituita dai bambini che scompaiono nel nulla. In base ai dati del Ministero dell’Interno, i minori scomparsi nel nulla nella sola Italia, negli ultimi trent’anni, sono 9.347, mille dei quali nel corso del 2007.

L’altra “categoria”, è una priorità urgentissima, rispetto alla tutela dei diritti dei bambini: è costituita dalla registrazione dei bambini alla nascita, che permette anche la raccolta e l’elaborazione di statistiche sulla mortalità e sulle cause dei decessi.

Recentemente, la rivista “Lancet” ha dedicato un numero speciale ai bambini “invisibili” dalla nascita. Milioni di esseri umani, quarantotto secondo le stime, non vengono iscritti all’anagrafe né compaiono in alcun registro: oltre tre quarti dei quali nell’Africa subsahariana e nel sud-est asiatico, ma anche in America Latina, dove, in base ai dati, un bambino su sei non esiste. Nell’agosto scorso, il Governo del Paraguay, insieme all’Unicef, all’Organizzazione degli Stati americani e ad una delle maggiori Ong per l’infanzia, Plan International, ha organizzato la prima Conferenza regionale dell’America latina sulla registrazione alla nascita e il diritto all’identità, dal titolo “Registrami, rendimi visibile”, con la presenza di delegati di diciotto paesi. ha l’obiettivo di mobilitare il consenso per la costituzione di un piano nazionale e regionale che garantisca, entro il 2015, la registrazione immediata, universale e gratuita all’anagrafe civile di tutti i bambini latinoamericani. L’iniziativa ha avuto anche lo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica sull’importanza della registrazione alla nascita quale strumento per consentire al bambino il godimento dei suoi diritti: se il solo certificato di nascita non costituisce in tal senso una garanzia, la registrazione contribuisce a identificare e proteggere legalmente i bambini più emarginati e vulnerabili.

I bambini di strada

Non si capisce bene se siano 100 o 150, forse sono molti di più. D’altra parte, non è facile contarli. Vivono nelle strade, per lo più allontanati dalle loro famiglie, per ragioni legate alla povertà e al deterioramento delle condizioni vita, economica e sociale. Vivono nei quartieri più poveri dell’America Latina, dell’Asia, dell’Africa, dell’Europa dell’Est, ma vivono anche nelle periferie degradate delle grandi metropoli occidentali. Hanno cinque-sei anni e la vita dedicata all’elemosina, al contrabbando di sigarette, ai furti, alla prostituzione, al turismo sessuale. In parte, tornano a casa periodicamente, molti sono abbandonati, rifiutati. Sono i bambini di strada, anche loro oggetti di consumo. Dormono nei parchi o negli antri degli palazzi, sotto i ponti o in edifici abbandonati. Spesso, nell’America Centrale, ma anche nell’Europa dell’Est, spesso fanno uso di inalanti, come la colla, che sono poco costosi e facili da procurarsi, ma che causano danni irreversibili al cervello, così come varie debilitazioni fisiche.

Sono stati documentati casi di violenza su bambini di strada in molti paesi (Brasile, Colombia, Guatemala, Bangladesh, India, Nepal, Kenya, Uganda): gli autori delle violenze, in alcuni casi le forze che devono garantire la legalità - che sbattono in galera questi bambini per reati che non sono reati, in celle con adulti, dove mancano i bagni, dove letti, cibo e acqua non sono sufficienti - rimangono impuniti, anche nei casi in cui siano le stesse forze di polizia ad abusare sessualmente di questi bambini.

L’abuso sessuale all’infanzia

Lo scorso 12 dicembre, presso la Pontificia Università Salesiana, a Roma, è stato presentato lo studio – tradotto in volume, edito dalla LAS – intitolato “L’abuso sessuale all’infanzia”, del Professor Vittorio Luigi Castellazzi, psicologo clinico e psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico, docente di Tecniche proiettive e diagnosi della personalità all’Università Pontificia Salesiana di Roma. “La sofferenza cui vanno incontro i minori, vittime dell’incesto o della pedofilia, e che gli studi più recenti condotti da medici, psicologi, assistenti sociali e giudici evidenziano con sempre maggiore chiarezza – si legge nell’introduzione - è troppo grande per lasciare indifferente e inattivo il mondo degli adulti. I bambini sessualmente abusati sono infatti creature violate nella loro più profonda intimità, cui segue la

destrutturazione dei loro modelli relazionali e l'instaurazione di quadri ansiosi difficilmente controllabili, dal momento che i meccanismi difensivi attivati appaiono essere disfunzionali. Sono perciò bambini che rischiano l'alienazione e la frantumazione del loro Sé”.

Pur non ignorando i fattori socio-culturali, nel suo studio il Prof. Castellazzi ha inteso sottolineare le complesse dinamiche psicologiche, in gran parte inconsce, che determinano l'abuso sessuale ai minori, sia sotto forma di incesto che di pedofilia. A partire dall'analisi di tali condotte, dei dinamismi psichici sottesi, dei profili psicologici degli abusanti e delle gravi ripercussioni che si registrano nella personalità degli abusati, vengono prese in esame le varie tappe che seguono all'abuso sessuale: la rivelazione o scoperta della violenza subita, la denuncia giudiziaria, la testimonianza del minore, l'accertamento clinico e giudiziario, l'ascolto del minore in ambito forense, il transfert e il controtransfert nell'interazione tra il minore abusato e gli operatori psico-socio-sanitari e infine gli interventi psicoterapeutici.

“Il Vangelo del bambino”

Lo scorso 8 dicembre, nel giorno dell'Immacolata Concezione di Maria, Papa Benedetto XVI ha richiamato la situazione dei “giovani di oggi, cresciuti in un ambiente saturo di messaggi che propongono falsi modelli di felicità. Questi ragazzi e ragazze rischiano di perdere la speranza perché sembrano spesso orfani del vero amore, che riempie di significato e di gioia la vita”. Il Papa ha aggiunto: “Non poche esperienze ci dicono purtroppo che gli adolescenti, i giovani e persino i bambini sono facili vittime della corruzione dell'amore, ingannati da adulti senza scrupoli i quali, mentendo a se stessi e a loro, li attirano nei vicoli senza uscita del consumismo: anche le realtà più sacre, come il corpo umano, tempio del Dio dell'amore e della vita, diventano così oggetti di consumo; e questo sempre più presto, già nella preadolescenza. Che tristezza quando i ragazzi smarriscono lo stupore, l'incanto dei sentimenti più belli, il valore del rispetto del corpo, manifestazione della persona e del suo insondabile mistero!”.

In base alle stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono 150 milioni le ragazze e 73 milioni i ragazzi minori di 18 anni che, nel corso del 2002, sono stati costretti ad avere rapporti sessuali o hanno subito altre forme di violenza sessuale. Le stime dell'UNICEF, pubblicate nel 2005, indicano che nell'Africa subsahariana, in Egitto e nel Sudan, ogni anno 3 milioni di ragazze e di donne sono vittime di escissione/mutilazione dei genitali. Secondo le ultime stime dell'OIL, nel 2004, i bambini lavoratori erano 218 milioni, di cui 126 milioni utilizzati in lavori a rischio. Le stime relative al 2000 indicavano che 5,7 milioni di bambini erano costretti a lavorare o erano ridotti in schiavitù; 1,8 milioni erano coinvolti nel giro della prostituzione e della pornografia e 1,2 milioni erano vittime di traffici illegali.

Secondo lo “Studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei minori”, “lo sviluppo economico, lo status sociale, l'età, il sesso e il genere sono alcuni tra i tanti fattori collegati al rischio di subire violenza, anche letale”. In base alle stime dell'OMS, nel 2002 nei paesi più poveri del mondo il tasso di omicidi minorili era doppio rispetto a quello dei paesi più ricchi (rispettivamente 2,58 e 1,21 ogni 100.000 abitanti). Il tasso più alto si riscontra tra gli adolescenti, soprattutto ragazzi tra i 15 e i 17 anni (3,28 per le ragazze e 9,06 per i ragazzi) e tra i bambini da 0 a 4 anni (1,99 per le bambine e 2,09 per i bambini).

Molti studi dimostrano che i bambini piccoli sono quelli a più alto rischio di subire violenze fisiche, mentre la violenza sessuale colpisce soprattutto chi è entrato nella fase della pubertà o dell'adolescenza. I ragazzi sono maggiormente esposti al rischio di violenze fisiche rispetto alle ragazze, mentre queste ultime sono più esposte al pericolo di essere violentate, essere abbandonate ed essere costrette a prostituirsi. Altri studi hanno rivelato che esistono alcuni gruppi di bambini particolarmente vulnerabili alla violenza: i bambini disabili, quelli che appartengono a minoranze o ad altri gruppi emarginati, i bambini di strada e quelli che hanno problemi con la giustizia, i bambini rifugiati e gli sfollati.

Lo studio delle Nazioni Unite afferma che la crescente disuguaglianza economica, la globalizzazione, i flussi migratori, l'urbanizzazione, le minacce alla salute, in particolare la pandemia dell'HIV/AIDS, i progressi tecnologici e i conflitti armati sono fattori che incidono sul comportamento nei confronti dei bambini.

Nel 1994, il 13 dicembre, Giovanni Paolo II scrisse una “Lettera ai bambini nell’anno della famiglia”. Il Papa scriveva: “(...) ai nostri tempi molti bambini, purtroppo, in varie parti del mondo soffrono e sono minacciati: patiscono la fame e la miseria, muoiono a causa delle malattie e della denutrizione, cadono vittime delle guerre, vengono abbandonati dai genitori e condannati a rimanere senza casa, privi del calore di una propria famiglia, subiscono molte forme di violenza e di prepotenza da parte degli adulti. Come è possibile rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza di tanti bambini, specialmente quando è causata in qualche modo dagli adulti?”.

Con un’espressione bellissima, il Papa – ricordando Mc 10, 14; Mt 18, 3; Mt 18, 6 - sottolineava come il “il Vangelo è profondamente permeato dalla verità sul bambino. Lo si potrebbe persino leggere nel suo insieme come il ‘Vangelo del bambino’”. Il Papa si chiedeva cosa volesse dire “Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli” ed affermava che Gesù pone il bambino come modello per gli adulti: chi è semplice, pieno di fiducioso abbandono, ricco di bontà e puro, come lo sono i bambini, “può ritrovare – diceva il Papa – in Dio un Padre e diventare, a sua volta, grazie a Gesù, figlio di Dio”.

Intervista al Dott. Roberto Albani, pediatra

Il Dott. Roberto Albani ha lavorato molti anni a New York, dove ha conseguito la specializzazione e ha svolto ricerca nel campo della gastroenterologia pediatrica nell’Albert Einstein College of Medicine.

Che differenza c’è tra il considerare il bambino, persona o oggetto?

È un tema sul quale si potrebbero dire tante cose. Nel mondo che viviamo, c’è senz’altro una tendenza generale che privilegia i beni materiali, la corsa all’appropriazione di beni materiali, direi e quindi questa tendenza induce a dare al bambino quest’esempio e a non tenere conto del suo sviluppo vero, dei suoi aspetti psicologici, spirituali, mentali, ma a preoccuparsi molto di più del suo benessere fisico e della sua acquisizione di ricchezza. Quando chiedo ai genitori ‘che cosa vi interessa di più per il vostro bambino, che stia bene dentro o fisicamente?’, i genitori mi rispondono sempre che vorrebbero che il loro bambino stia bene con se stesso, dentro, ma questa convinzione dura il tempo di una visita, poi continuano facendo le stesse cose che facevano prima. È molto difficile fare attenzione alle cose giuste, perché dal contesto generale si riceve un’influenza forte, condizionante. C’è quindi bisogno di un grande coraggio, di una grande determinazione, di una grande convinzione, per ‘svoltare e fare una sorta di rivoluzione nello stile di vita, ponendo al centro la questione della persona-bambino.

Il bambino sente la differenza di essere trattato come persona o come oggetto?

Ai genitori dico sempre: ‘Vostro figlio ci sta ascoltando, dobbiamo prima mandarlo in sala d’attesa, e poi parlerò. I bambini, anche i bambini che hanno solo qualche mese di vita, leggono il pensiero, interpretano gli atteggiamenti e i comportamenti in maniera estremamente precisa, sono in grado di leggere il linguaggio del corpo, sentono le atmosfere, lo stile di vita. Quindi, sicuramente ‘sentono’, percepisco con grande sensibilità, molto superiore a quella degli adulti, tutto quello che li circonda, ‘respirano’ la realtà che vivono.

Quali sono le conseguenze, per il bambino, di essere considerato oggetto?

Se il bambino viene considerato come oggetto di possesso e nel suo aspetto materiale, non gli viene attribuita la capacità di essere persona, di prendersi cura di se stesso, di essere responsabile, di divenire autonomo; il bambino perde slancio, fiducia, nella propria capacità di affermarsi, di sognare, di fare progetti per la propria vita, gli manca il coraggio di mettere in atto questi progetti. Si appassisce prima del tempo, potremmo dire. Per compensare questa perdita, l’unica cosa che diventa importante, seguendo l’esempio che gli viene dato, è l’acquisizione di potere e di beni materiali e quest’aspetto diviene quello fondante della sua identità.

Ha usato il termine progetti. Il bambino può avere progetti?

Un bambino ha dentro di sé delle potenzialità di sviluppo che sono uniche, soggettive, personali, irripetibili. Normalmente queste possibilità di sviluppo, questi programmi, che sono insiti in lui, se il

bambino venisse aiutato nel modo corretto e giusto, potrebbero prendere forma in progetti veri e propri - man mano che il bambino cresce – in tendenze di vita, spirituali, artistiche, di lavoro, che darebbero senso, un senso compiuto, di raggiungimento di queste potenzialità, darebbero senso alla vita di questo bambino. Spesso invece il bambino viene considerato neutrale, una sorta di *tabula rasa* sulla quale i genitori intendono scrivere quello che dovrà fare, non avendo nessun rispetto per la sua libertà, per la sua autonomia, per il suo essere persona. Geneticamente, il bambino è una combinazione assolutamente unica, che avrebbe bisogno di esprimersi e potrebbe farlo se i genitori accogliessero questo suo essere e lo lasciassero sviluppare liberamente. Questo avviene di rado.

Come si instaura nel bambino il rapporto con la realtà che lo circonda?

Il bambino, fino ai tre anni, vive quasi solo nel contesto della famiglia, poi della scuola, dei compagni, della società nel suo insieme. C'è chi dice che i genitori diventano poco importanti nell'influenzare i propri figli, quando questi, con la scuola, vengono in contatto con i coetanei. Una psicologa americana, ha scritto un libro intitolato 'La presunzione dell'educazione', sostenendo che i genitori non devono darsi troppo colpe rispetto all'evoluzione dei loro figli, perché quello che saranno i figli da adulti dipenderà soprattutto dal mondo esterno. Quel che è certo è che le caratteristiche genetiche influenzeranno per almeno il 50% quello che il bambino sarà da adulto, l'altro 50% sarà determinato in parte dai genitori, nell'altra parte dall'ambiente.

Che ruolo ha, quindi, la famiglia?

La definirei, nella fase iniziale e per alcuni anni, nella fase di sviluppo e di crescita del bambino, un contenitore affettuoso, che dovrebbe dare soprattutto inizialmente al bambino la sensazione di essere amato e accettato di avere quindi un valore inestimabile come persona, per quello che è individualmente, per essere, lui, lei. Se la famiglia è capace di far sentire, di dare al bambino le opportunità di svilupparsi secondo le sue caratteristiche, cercando, sperimentando nella vita, dando anche il supporto, materiale, spirituale, psicologico, perché il bambino realizzi se stesso nella vita, questa è un'altra cosa grande, straordinaria, che la famiglia dà al bambino e non può essere data facilmente da altri. Se accade, questo, l'importanza della famiglia, per il bambino, è fondamentale. Quando i genitori, invece, non sono capaci di manifestare rispetto nei confronti del bambino ed hanno un atteggiamento soffocante, invadente, un atteggiamento che in sostanza impedisce lo sviluppo delle potenzialità della persona-bambino, la famiglia può essere un handicap. La famiglia italiana di oggi che ha in media un bambino per nucleo familiare, spesso ha un atteggiamento sbagliato nei confronti del suo figlio unico, perché il più delle volte lo considera un bene, un 'oggetto', troppo prezioso. L'altro giorno, ho visitato una bambina di sette anni e ho parlato con i suoi genitori. Dorme ancora nel letto dei genitori, ai quali ho detto che è una cosa sbagliata. Loro mi hanno risposto che 'non vogliono farla soffrire'. Gli ho spiegato che la vera felicità arriva sempre se è in contrasto, arriva insieme ad una sofferenza. Infatti i bambini ai quali viene risparmiata qualsiasi contrarietà, non sono mai contenti. Sono favorevole alla famiglie più numerose; quando incontro bambini che vivono in famiglie numerose, che sono sempre più rare, vedo bambini più contenti, più giovali, più capaci di vivere nel mondo in maniera significativa. Sono favorevole, quindi, da medico e da pediatra, a campagne che promuovano la natalità.

Un'ultima domanda: qual è il rapporto del bambino con il dolore, la paura, la solitudine?

L'altro giorno, un padre mi ha raccontato che di notte il suo bambino di tre anni aveva quasi quaranta di febbre e stava nel suo lettino senza lamentarsi. Il padre si è avvicinato e gli ha chiesto 'posso stare accanto a te?' e il bambino gli ha risposto 'sì, ma senza fare chiasso'. Quel bambino, non c'è dubbio, grazie soprattutto ai suoi genitori ed al rapporto che hanno instaurato con lui, sta crescendo nella sua identità di persona e, come tutti bambini, avendo le risorse per gestire il dolore, la paura, la solitudine, le manifesta, le usa. L'ansia, il timore dei genitori, quando il bambino ha dolore, quando il bambino ha paura, quando il bambino si sente solo, sono ingiustificati, perché il bambino deve conoscere e deve vivere, e vive, gli stessi stati d'animo di una persona. Il bambino è persona. Il bambino ha potenzialmente tutti gli strumenti per superare il dolore, la paura, la solitudine, li acquisisce e li rinforza, li raffina, in un certo senso. Il timore dei genitori – che può derivare da tante ragioni, ma soprattutto dal fatto di non considerare il bambino come persona - può portare al bambino a non

affrontare queste difficoltà e a dare al bambino la sensazione che di lui non si abbia fiducia. Quando il bambino sta male, ad esempio, quando ha dolore, i genitori devono avere comprensione e solidarietà nei suoi confronti e lo devono lasciar fare, guardandolo con lo sguardo di chi dice ‘ce la fai, lo so che ce la fai, io so che tu hai le condizioni, le possibilità per farcela’. Uno sguardo così benevolo e fiducioso penetra nell’animo nel bambino e gli fa scoprire le risorse per affrontare quelle difficoltà.

(Agenzia Fides 3/1/2008 – Dossier a cura di D.Q.)